

**Concluso**  
a Milano il Mifed '89. Un mercato del cinema dominato da tre protagonisti: i giapponesi, i film di serie B, le videocassette

**A Firenze**  
contrastata apertura di stagione con «Rigoletto»  
La celebre opera verdiana in bilico tra decadenza e belcanto nella regia di Cobelli

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il «titoista» Magnani

Dal 3 al 4 novembre si terrà a Reggio Emilia un convegno dedicato a Valdo Magnani, promosso dall'Istituto Gramsci e da altre Fondazioni dell'area della sinistra. Sarà molto più di un omaggio a un dirigente comunista di quella città, un comunista che ebbe con il Pci un rapporto per tanti aspetti difficile,

tormentato, doloroso Magnani fu espulso dal Partito perché «titoista». Per l'occasione la Direzione del Pci ha cooperato attivamente con gli organizzatori, aprendo i suoi archivi ai relatori e mettendo a disposizione i documenti di un'epoca travagliata della sua storia, quella della stretta staliniana

GIUSEPPE CHIARANTE

Valdo Magnani aveva avuto un rapporto molto stretto con le forze comuniste in Jugoslavia, anche per aver partecipato in quel paese alla resistenza e alla guerra di liberazione. Anche per questo egli non fu d'accordo, sin dagli inizi con la linea accentratrice del Cominform, che si traduceva nella teorizzazione dello Stato guida e che ebbe la manifestazione più traumatica nella condanna dell'esperienza jugoslava e dell'«titismo». Quando agli inizi del '51 egli rese esplicito questo dissenso ci furono la sua espulsione dal partito e la violenta campagna - fatta anche di calunnie e diffamazioni - scatenata contro di lui e contro il suo gruppo. Di fronte a questa campagna Magnani soppesò le sue posizioni e decise di ritirarsi e coerenza dando vita a una formazione politica che, nonostante l'aspro scontro con il Pci, non cedette mai alle lusinghe delle forze moderate e conservatrici che erano allora al governo del paese, e che anzi diede un contributo rivelatosi numericamente determinante alla battaglia contro la «legge truffa» nelle elezioni del '53. Successivamente, assieme alla grande maggioranza dell'Usl (Unione socialista indipendente) Magnani aderì al Psi dopo la svolta del 1956 per lasciare poi questo partito - non condividerne la scelta filogovernativa e di rottura a sinistra voluta da Nenni - e decidere infine di rientrare, nel 1961 in un partito comunista già sostanzialmente trasformato dalla politica di rinnovamento avviata a partire dall'89. Con Magnani fu per un certo periodo tra i funzionari dell'apparato centrale della Direzione per passare poi a dirigere la Lega delle cooperative.

Ma torniamo alla questione del Cominform. È noto che la costituzione di quello che teoricamente doveva essere un semplice «Ufficio di informazione» comune ai vari partiti comunisti segnò un netto ar-

**A Reggio Emilia un convegno dedicato al comunista che fu espulso dal partito nel 1951. Il ruolo di Togliatti**

trattamento rispetto alle prospettive e soprattutto rispetto alle possibilità di esperienze nuove e più aperte di partecipazione democratica e di collaborazione con altre forze di orientamento socialista e popolare che si erano delineate dopo il 45 un arretramento che fu tanto più marcato in Italia dove il Pci si era spinto più avanti che altrove nella ricerca di nuove forme e nuovi indirizzi per lo sviluppo di una politica democratica e progressiva.

Togliatti non vide certo con favore la ricostituzione di un'organizzazione centralista imperniata sul ruolo di partito guida assegnato al Pci e sulla teorizzazione di un'universale validità del modello sovietico. Egli aveva valutato del tutto positivamente lo scioglimento del Cominform nel pieno della guerra considerando quello scioglimento come l'approdo naturale del delinearsi di una situazione nuova, che poneva fine all'isolamento e all'acciamento dell'Urss e apriva più ampie possibilità - differenziate da paese a paese - ai partiti comunisti in Europa e in tutto il mondo capitalistico. Di più, egli aveva inaugurato, con la svolta di Salerno una politica nuova, affermando esplicitamente che occorreva in Italia non già «fare come in Urss» bensì procedere sulla strada di una «democrazia progressiva» ed era stato ed era in polemica con quei partiti comunisti dell'Occidente che invece gli sembravano rinunciare alle opportunità offerte dalla nuova fase che si era aperta con la vittoria sul fascismo e sul nazismo. Non a caso proprio nella riunione costitutiva del Cominform la politica del Pci fu da più parti messa sotto accusa come una linea «opportunistica» e di «cedimento».

E tuttavia Togliatti - in conformità con la sua linea che vedeva nel rapporto fiducioso con l'Urss la condizione ancora irrinunciabile per l'esistenza e lo sviluppo di un partito comunista di massa - si ad-



Valdo Magnani e (sotto) Aldo Cucchi sulla loro espulsione dal Pci si terrà un convegno a Reggio Emilia



guò alle scelte del Cominform cercando soltanto che non andasse smarrito (di qui la famosa «doppiezza» di cui tante volte si è parlato) il nucleo sostanziale della nuova politica di «crescita democratica» da lui intrapresa in Italia. Quando però tra il '50 e il '51 ci fu il tentativo di chiamarlo a

Togliatti, pur avendo operato e operando nel quadro della politica staliniana, era nei fatti assai più autonomo da Mosca e meno subalterno ai metodi dello stalinismo di quanto non fosse la grande maggioranza dei massimi dirigenti del Pci dell'epoca.

Il «caso Magnani» esplose, dunque, in un momento che era difficile anche per Togliatti che in quella fase era impegnato a cercare di contenere il peso, divenuto preminente, di Pietro Secchia e a porre le premesse per poter poi avviare subito dopo la morte di Stalin, contro Secchia e i suoi uomini una nuova fase di rinnovamento del partito e di cambiamento del gruppo dirigente.

Tutto ciò non impedì però a Togliatti quando ci fu la rottura con Magnani e il suo gruppo, di condurre l'attacco contro i «traditori», con un metodo e un linguaggio che appaiono oggi incredibili (ma che - va tenuto presente - nel clima della guerra fredda erano non molto più consueti e non solo nel Pci) e che fu ispirato - come già ho detto - a durezza e coerenza. Se ciò fu possibile, lo si deve alla sua ferma convinzione di essere in realtà su una linea autenticamente «comunista» una linea che

anzì gli pareva potenzialmente più ricca di quella staliniana proprio perché teneva conto delle nuove possibilità aperte dopo la vittoria sul nazismo, in particolare le possibilità di muoversi senza esitazioni sul terreno della democrazia di avere più ampi rapporti di collaborazione con altre forze socialiste e riformatrici, di promuovere con spirito di indipendenza esperienze differenziate a seconda della realtà e delle tradizioni dei vari paesi.

Queste convinzioni furono espresse con molta chiarezza da Magnani in un testo particolarmente significativo nelle risposte (alle quali anche egli partecipò, al pari di chi scrive) che era allora già vanissimo) alle famose «nove domande sullo stalinismo» poste dalla rivista «Nuovi argomenti» nella primavera del 1956.

«È soltanto ora - scriveva Magnani a conclusione di quelle risposte - in questo secondo dopoguerra nella nuova situazione internazionale, che si profila la via pacifica per il socialismo. Si pensa cioè che sia meno probabile che i gruppi capitalisti dominanti, da soli o con l'aiuto straniero siano disposti a scatenare la guerra civile contro una maggioranza che intacchi a fondo i loro privilegi. In queste condizioni e dopo le esperienze del mondo già socialiste non si pone da nessuna parte la prospettiva di un salto ad un tipo di comunismo di guerra. Né va dimenticato

che nell'Europa occidentale l'industria è sviluppata, la democrazia ha antiche tradizioni e le classi lavoratrici sono più mature. È possibile quindi che una coalizione di partiti possa guidare per molto tempo la trasformazione graduale ma sostanziale delle strutture economiche.

Quali caratteristiche poi acquisteranno via via i vari partiti e come si definiranno i loro rapporti nel corso della trasformazione strutturale della società è cosa che solo il corso degli eventi potrà determinare. È chiaro però - si consideri attentamente questa affermazione che costituisce il punto culminante delle convinzioni di Magnani - che ogni modificazione non potrà che ampliare in forme varie il rapporto democratico che senza soluzione di continuità è connotato al corso del socialismo nei paesi più progrediti».

Le relazioni e gli interventi al convegno non mancheranno certamente di approfondire anche su questi punti, la conoscenza del pensiero e della vicenda politica di Valdo Magnani. Dal brano che ho riportato risulta evidente che egli era un comunista la cui analisi restava all'interno - come era inevitabile - del quadro storico dell'epoca in cui operava ma dall'interno di quel quadro storico egli seppe anticipare problematiche e posizioni che acquistarono via via un peso crescente nell'epoca successiva.



Lambert Wilson forse Van Gogh nel film di Pialat

Lambert Wilson (nella foto) forse interpreterà la parte di Van Gogh nel film sul pittore che Maurice Pialat girerà in primavera. Dell'attore, intanto, sta per uscire nelle sale francesi *Huer '54* e *abbé Pierre*. Il produttore invece è certo sarà Daniel Toscan du Plantier, noto per essere stato il boss della Gaumont e che nel frattempo ha messo in cantiere un nuovo progetto con il regista indiano Satyajit Ray, *Ritorno di famiglia*. Toscan du Plantier produrrà il film con il concorso del ministero della Cultura francese.

**La Panini adesso è tutta di Maxwell**

Il gruppo Maxwell acquisterà per intero il capitale finanziario della Panini, la famosa casa di figurine si impadronirà cioè anche del 16 per cento che gli mancava e che era suddiviso tra vari componenti della famiglia modenese. L'accordo è stato siglato a Modena e prevede il passaggio della quota alla società inglese entro 40 giorni a partire dal 25 ottobre. Nulla cambierà invece, per ora, nelle strutture societarie. Giuseppe Panini resterà presidente onorario, Franco Panini presidente e Alfredo Roma amministratore delegato. La Panini International l'anno passato ha fatturato per circa 200 miliardi.

**Il Tokio Ballet danzerà alla Scala**

Dal primo al 5 novembre il Tokio Ballet, la compagnia giapponese diretta da Tadatsugu Sasaki torna a calcare le scene della Scala, dove cercherà di ripetere il successo di tre stagioni fa. Non verranno messi in scena solo balletti tradizionali giapponesi. Il repertorio del Tokio Ballet è tendenzialmente romantico. Le *Silfidi* (1, 2, 4 novembre), *L'uccello di fuoco* e *Bugaku*, due coreografie di Bejart, *Symphony in D* di Jiri Kilian e *Seven Haiku of the Moon* (3 e 5).

**Il ministro Battaglia ha ricevuto Laterza**

Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha ricevuto Vito Laterza (nella foto) che gli ha riferito sulle recenti offerte di acquisto (da parte di Rizzoli e di Leonardo Mondadori) del pacchetto di controllo della società di cui egli è presidente. Il ministro ha precisato che «Battaglia, pur riconoscendo l'assoluta legittimità e correttezza dell'offerta ha confermato un indirizzo generale che punta alla tutela della massima pluralità delle espressioni e dei momenti culturali» e che richiede che i processi di concentrazione, necessari in ogni settore, non mettano in pericolo l'articolazione e la pluralità di presenze di varie dimensioni».



**In mostra i costumi del «Promessi Sposi»**

Maurizio Monteverde e realizzati dal sarto romano Umberto Turelli. La mostra è curata da Francesco Carlo Crispoldi, ed è promossa dalla Rai (sede regionale) e dalla Provincia di Milano.

**È morto il tenore messicano Pedro Vargas**

È morto Pedro Vargas, 85 anni, famoso tenore messicano, ritenuto il più grande interprete di tutti i tempi della canzone tradizionale del suo paese. Pedro Vargas aveva alle spalle cinquant'anni di carriera, avendo debuttato nel 1938 nel coro di una chiesa della sua città natale, San Miguel Allende. Tra i cavalli di battaglia, *Gronzo*, *Valencia*, *Mayer*. Ma la sua fama internazionale è dovuta alla sua partecipazione al film di Walt Disney *Il piccolo* scritto.

GIORGIO FABRE

Ripubblicati i «Ragionamenti» di Francesco Carletti, viaggiatore seicentesco

## Il manuale del buon avventuriero

MARCO FERRARI

Piccolo vademecum per viaggiatori occasionali. «Bisognerebbe, partendo da Spagna, imbarcarsi con la flotta che va in India occidentale nel mese di luglio e arrivare a Città del Messico e di qui quel medesimo anno andarsi ad imbarcare nel porto d'Acapulco sopra le navi che partono per le Isole Filippine nel mese di marzo e fino a questo tempo si sarebbe consumato nove mesi. Dipoi come si fosse arrivato alle dette isole si potrebbe in maggio dell'altro anno imbarcarsi per il Giappone che sarebbero quattordici mesi di tempo. Poi l'ottobre o al più lungo il marzo che segue, si trova passaggio per l'isola di Macao terra di Cina con le navi dei Portoghesi che sarebbero cinque mesi o al più dieci. Di Macao si passa all'India orientale nel mese di novembre e s'arriva a Goa nel mese di marzo dell'altro anno. Di qui in quel medesimo anno si può andare a Lisbo-

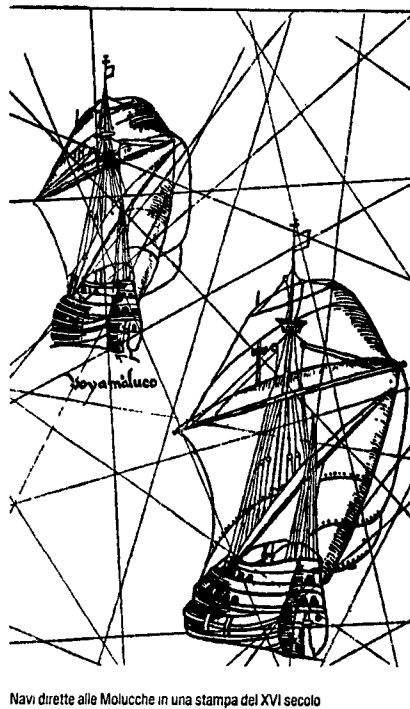
na con le navi che vengono di Portogallo le quali partono di Goa nel mese di dicembre o gennaio e arrivano in sei mesi dopo la loro partenza talché in tutto sanano 15 o 16 mesi».

Francesco Carletti non poteva certo intuire che duecento anni dopo la sua circumnavigazione del mondo sarebbero bastati pochi giorni di volo per compiere lo stesso tragitto. Il suo fu invece un viaggio interminabile (1594-1606) tra eclissi di sole e naufragi odalische e concubine marinarie turchi e bengali saponi di spezie e odori di morte, mercati di seta e carichi di pepe e garofano. Il «ronista» sembra andar fiero dei consigli che ripartisce nei *Riscontri del mio viaggio intorno al mondo*. Eppure, per tutta sincerità Carletti non si attiene scrupolosamente a quel percorso in quanto lui fu un viaggiatore obbligato, quasi per necessità

geografica Francesco Carletti nato a Firenze del 1573 o 74 si trovò involontario nel giro per il mondo a causa del gusto di avventura forse della scelleratezza del padre Antonio. Il giovane Carletti fu in viatico dal padre a Siviglia nel 1591 presso il mercante Niccolò Parenti si imbarcò a Livorno su una nave genovese e dopo venti giorni di navigazione giunse nella penisola iberica. Allora aveva diciotto anni e il suo trasferimento in Spagna aveva la semplice funzione di apprendistato. Siamo in un'epoca in cui il commercio fiorentino mette radici ovunque sperimenta l'intermediazione bancaria il graduato svolge funzioni diplomatiche allargate si in trecciano rapporti economici con le comunità ebraiche del Mediterraneo. Due anni dopo anche il padre Antonio giunge a Siviglia inizia da lì la loro luttuosa circumnavigazione del pianeta. I due si imbarcano per le isole di Capo Verde 18 gennaio 1591 tre mesi dopo

partono per le Americhe dopo trenta giorni sbarcano a Cartagena. Carletti si mette a gridare per il Nuovo Mondo. Nombre de Dios Panama Lima Città del Messico e Acapulco. È qui che Carletti il vecchio si invaghisce dell'idea di completare il tour del pianeta. «Iddio dispone e fa risolvere mio padre di voler passare all'isola Filippine».

Quell'Iddio ha un significato premonitore perché nel luglio del '98 a Macao - da dove erano giunti via Giappone - Antonio muore e viene sepolto nell'altare maggiore della chiesa episcopale della colonia portoghese. Il viaggio prosegue poi per Malacca Goa il capo di Buona Speranza, e Sant'Elena dove il cargo portoghese sul quale Carletti viaggiava venne attaccato dagli olandesi che gli confiscarono tutte le sue mercanzie. Meno i ricordi che tornato a Firenze nel 1606, trascrisse nei suoi *Ragionamenti* con quel «poco di memoria travagliata dalle miserie occorse».



Navi dirette alle Molucche in una stampa del XVI secolo

## San Francisco, il terremoto diventa un film

MILANO Quando si dice «instant movie» a poco più di una settimana dal terremoto di San Francisco il regista statunitense Roger Corman riconosciuto «maestro» del cinema indipendente Usa, ha annunciato che girerà un film su quella tragedia, intitolato *Quake*. Costerà circa 12 milioni di dollari sarà prodotto dalla Concord Pictures e sarà girato a San Francisco a partire dal prossimo marzo. Anzi, le riprese di materiale documentario - che nel film servirà da sfondo alla trama - sono già avvenute, nei giorni scorsi, sui luoghi del sisma, la Nimitz Freeway e il Bay Bridge. La notizia è stata annunciata al Mifed, dalla rivista americana *Hollywood Reporter*. Tanto per confermare l'attuale tendenza del cinema Usa, sempre più giapponizzato, il film ha già affidato alla società giapponese Dela Corp la vendita dei diritti sui mercati asiatici.

Corman nega che il film possa essere accusato di «spe-